

✪ Denis Olivennes «Anche gli artisti hanno diritto alla paga»

L'autore della nuova legge «La cultura non è gratis»

Capo del gruppo Fnac dal 2003 al marzo scorso, esponente del gruppo dei «Gracchi» (socialisti liberali modernizzatori e a favore dell'economia di mercato), oggi direttore generale del *Nouvel Observateur*, il 48enne Denis Olivennes è una figura centrale della vita pubblica francese. Tra pochi giorni il Senato francese esaminerà un progetto di legge che si basa sugli «Accordi Olivennes» stipulati un anno fa dopo i negoziati tra operatori Internet e industrie discografiche e cinematografiche. Il titolo del libro di Olivennes — *La gratuità è un furto: quando i pirati informatici uccidono la cultura* (Grasset) — è piuttosto esplicito.

«Sono da sempre un uomo di sinistra, eppure mi trovo in disaccordo con questa idea diffusa nella mia famiglia politica della gratuità della cultura — spiega —. È un concetto un po' utopico, residuo di quella mentalità anni Settanta per cui tutto ciò che è immateriale deve essere liberamente a disposizione. E gli artisti chi li paga?».

Il sistema alla base degli accordi Olivennes è quello della «risposta graduata». Gli utenti di Internet sorpresi a scaricare illegalmente contenuti protetti da copyright saranno avvertiti una prima volta, poi una seconda, e infine verrà loro applicata una sospensione temporanea dell'abbonamento a Internet. «Al Parlamento europeo i socialisti francesi hanno accusato il sistema della "risposta graduata" di essere contrario alle "libertà individuali" — prosegue Olivennes —. Eppure, quando lo abbiamo messo a punto, abbiamo consultato molti giuristi costituzionali e nessuno ha posto un'obiezione di questo tipo».

Per anni Olivennes è stato a capo di uno dei maggiori gruppi di distribuzione culturale (libri, Cd, Dvd, tecnologia) del mondo. I fautori del «tutto gratuito» lo individuano come difensore di un modello di business ormai vecchio. «Non sono d'accordo. La legge precedente era di difficile applicazione ma in linea di principio molto più severa. Chi scaricava film o dischi illegalmente rischiava realmente di andare in prigione. Noi abbiamo cercato di passare a un sistema pedagogico, nel quale non c'è multa né carcere ma avvertimenti, e solo se gli avvertimenti non funziona-

no c'è la sospensione provvisoria dell'abbonamento».

Non crede che i Radiohead abbiano dimostrato che l'*honour system* (pago quanto posso e quanto ritengo giusto) possa funzionare? «L'esperimento di *In Rainbows* è stato interessante, ma vorrei ricordare che i Radiohead hanno alle spalle milioni di euro di investimenti marketing versati per anni dalla loro casa discografica. Ora possono tentare strade rivoluzionarie, ma ciò che funziona per le superstar come loro o David Bowie non credo valga per gruppi meno conosciuti. Inoltre, è indubbio che Internet sta facendo nascere un nuovo modello di business, già il fatto che si possano acquistare alcuni brani e non tutto l'album intero è una grande novità, poi possiamo pensare a offerte forfettarie (in Francia l'operatore Orange già lo fa). Ci sono siti che permettono di ascoltare musica in *streaming* gratuitamente, e pagano poi i diritti agli artisti. Sono aperto a qualsiasi soluzione, l'importante è che gli artisti vengano remunerati. Il sistema perfetto sarebbe artisti pagati, e gratuità per il pubblico. In fondo, quando gli spettatori italiani vedono un film sulla Rai, non lo pagano. Ma la Rai paga i diritti a

Il libro

Dibattito sul copyright dopo l'avvento di Internet. Sul tema l'avvocato Maria Pia Leziroli ha scritto *D'autore: il diritto più antico* (Franco Angeli, 144 pagine, 16 euro), con la prefazione di Marisa Nardo e i contributi di Dacia Maraini, Ottavia Piccolo, Mara Maionchi.

produttori, registi e attori».

Internet permette ai consumatori di vendicarsi delle industrie discografiche, uno dei settori meno amati del capitalismo mondiale. «Le colpe sono un po' di tutti. Una mentalità utopica a sinistra, ma anche un comportamento vergognoso delle case discografiche, che per anni hanno fatto pagare la musica a prezzi folli e completamente ingiustificati».

Stefano Montefiori

